L'arte come pratica di ricerca e azione. Pratiche di co-creazione artistica per la conoscenza, interpretazione, trasformazioni dell'urbano. Note a partire da una esperienza di ricerca

Stefania Crobe

Abstract

L'arte e le pratiche artistiche sono al centro di questa riflessione, come oggetto d'indagine e come processo epistemologico e metodologico altro, con l'obiettivo di comprendere come possano concorrere a una lettura, interpretazione, attivazione e trasformazione dell'urbano. Muovendoci entro la cornice teorica della ricerca azione partecipativa *art-based*, il contributo attraverso l'esperienza di *SITI* e del progetto *CAP_04015* intende analizzare come l'arte, come metodologia di ricerca sulla città e come strumento progettuale, possa integrare la ricerca urbana generando processi di riappropriazione e trasformazione, configurandosi come dispositivo per la produzione di territorio.

Art and art-based practices are the core of this article, both as object of inquiry and as alternative epistemological and methodological process, with the aim of understanding how they can help with urban interpretation, activation and change. Within the framework of art-based participatory action-research, the article shares the experience of *SITI* and the *CAP_04015* project for the analysis of how art, to be intended as both urban research and design methodology, can enrich urban research while generating transformative and re-appropriation processes.

Parole chiave: art-based research; pratiche artistiche; ricerca urbana
Keywords: art-based research; artistic practices; urban research

Ricerca come ricerca di relazioni

Con l'evoluzione delle scienze del complesso, risulta sempre più evidente la necessità di un rinnovamento di sguardo e prospettiva per l'interpretazione e la pianificazione dell'urbano, tale da riportare l'urbanistica ad essere un sapere pratico (Secchi, 2000), abbracciando un modo altro di guardare e conoscere la realtà. Un ripensamento della disciplina incarnato da un cospicuo gruppo di studiosi che cerca di superare approcci e strumenti di analisi esclusivamente tecnici rispetto alla produzione di territorio ricorrendo ad altri linguaggi, mutuando il punto di vista attraverso la continua trasposizione da una disciplina all'altra, immergendosi attivamente nel farsi delle cose e rivendicando un ruolo politico alla ricerca. Si fa strada la necessità di situarsi e immergersi in quelle analisi che tendono a

rafforzare uno sguardo molteplice sulla realtà e sul territorio.
Una possibile via da percorrere viene offerta dall'arte che, situandosi nei territori, immergendosi in essi, relazionandosi con il contesto e prefigurando mondi possibili agendo sulla decostruzione e re-immaginazione di nuove immagini di realtà, diventa il processo epistemologico che costituisce la lente interpretativa e trasformativa della città, svelando i nessi e le relazioni tra le cose.
Questo contributo, attraverso l'esperienza di *SITI* e del progetto *CAP_04015*, un progetto di ricerca-azione *art-based*, suggerisce come l'utilizzo dell'arte, nella sua declinazione relazionale e partecipativa, possa apportare un contributo alla ricerca urbana, sia in termini metodologici – ampliando punti di vista e prospettive – che come strumento progettuale, concorrendo ad una lettura, interpretazione, attivazione e trasformazione dell'urbano.

L'arte come apparato di ricerca

Attraverso l'esperienza estetica, pratiche artistiche e progettualità culturali – agendo nello spazio pubblico e nello spazio sociale, con le comunità di riferimento e rientrando in quella cornice descrittiva definita, a seconda delle sfumature, arte pubblica partecipativa, *community based art*, *new genre public art*, *socially engaged art*[1] – incidono nei territori innescando dei processi critici di comprensione delle realtà, decostruendo visione stereotipate e costruendo nuovi immaginari.
Un'attitudine che, per le modalità e gli strumenti di interazione e scambio, si inserisce all'interno di un quadro teorico che combina *Participatory Action Research (PAR)* (Kindon *et al*. 2007; Denzin and Lincoln, 2005) e, per l'utilizzo di dispositivi pratico-metodologici visuali, *Art-Based Research* (ABR) (Barone and Eisner, 2011; Knowles and Cole, 2008; Leavy, 2009), ovvero una "ricerca che utilizza le arti, in senso lato, per esplorare, comprendere, rappresentare e persino sfidare l'azione e l'esperienza umana" (Savin-Baden, 2014) e in cui il processo artistico è il metodo prioritario attraverso cui esaminare l'esperienza sia dei ricercatori che delle persone coinvolte nei loro studi (McNiff, 2012).
La ricerca artistica ha recentemente acquisito una crescente

1 La nozione di 'arte pubblica', come alternativa all'arte delle gallerie d'élite, è emersa negli anni '60 e il suo scopo era rivitalizzare lo spazio urbano. A poco a poco, il tratto più caratteristico dell'arte pubblica è diventato un'opportunità per esprimere temi di attualità e per comunicare con i luoghi e le comunità, con la società (Miles, 1997; Kwon 2002; Rendell, 2006; Lacy, 1995).

popolarità nell'ambito dell'indagine qualitativa applicata a una pluralità di discipline per esplorare, comprendere, rappresentare e trasformare la realtà su una varietà di scale, attraverso processi di *empowerment* e soggettivazione, individuale e collettiva.
Nello spazio di costruzione del processo artistico guidato da ricercatori – artisti ma anche *practitioners*, operatori culturali, *planners* aperti a fecondazioni ibride con altre discipline – la ricerca si sviluppa attraverso la collaborazione, la partecipazione, il dialogo ed esperienze immersive che toccano uno o più aspetti del processo di ricerca, inclusa la formulazione della domanda iniziale, la generazione e l'analisi dei dati, la restituzione dei risultati.
Un processo di ricerca *engagé* che, muovendosi sul piano dell'esperienza e dell'azione, ha lo scopo di ampliare positivamente la partecipazione e trasformare i partecipanti, le comunità e la società, attivando "microtrasformazioni" e aspirando a un mondo più consapevole delle reali dinamiche di trasformazione del reale, diventando il dispositivo per attivare nuove progettualità e visioni.

Art-based (action) research: un approccio sensibile e progettuale alla ricerca urbana

Se l'origine del dibattito sull'*art-based research* si sviluppa e trova ampia applicabilità nei contesti educativi (Eisner, 1975), oggi si assiste ad uno sviluppo verso una base concettuale più ampia che rappresenta una alternativa "beyond-disciplinary" rispetto ai paradigmi di ricerca tradizionali allo scopo di cogliere la complessità dei fenomeni.
«Art based research [...] provides opportunities to see new portraits of phenomena, diversifies our perspectives, and emancipates the gaze through which we approach the world around us» (Barone and Eisner, 2011), aumentando la consapevolezza su importanti questioni sociali, politiche o educative e offrendo un punto di partenza per ulteriori indagini e azioni.
Le pratiche di ricerca-azione *art-based*, aiutando la ricerca ad accedere e rappresentare molteplici punti di vista resi impercettibili dai tradizionali metodi (Leavy, 2009), si spingono verso sfide più ambiziose, non solo modificando i modi di condurre lo studio ma anche perseguendo uno scopo implicito alla ricerca stessa, ovvero il cambiamento – la trasformazione in termini di miglioramento – della realtà in cui la ricerca-azione si situa.
Adottando come presupposto l'efficacia e il valore dell'utilizzo delle

pratiche artistiche nei contesti educativi a supporto dell'insegnamento e dell'apprendimento, il presente contributo attraverso l'esperienza di ricerca-azione *art-based* agita con *SITI* e con il progetto *CAP_04015* intende analizzare il ruolo dell'arte nella ricerca urbana attraverso un triplice punto di vista: formativo, metodologico e progettuale. In un progetto triennale costruito con gli studenti di un liceo artistico a Priverno, in provincia di Latina, viene utilizzata l'arte come dispositivo formativo e di soggettivazione, come metodologia di ricerca sulla città e come strumento progettuale, suggerendo e sperimentando un approccio alla pianificazione attraverso l'uso di un linguaggio "illegittimo" e provando a re-immaginare la ricerca e la pratica della pianificazione come una pianificazione artistico-culturale (Borrup, 2020) in cui il processo lungo e incerto di creazione artistica integra la ricerca tradizionale, aiutando in particolare a scoprire i bisogni, i desideri e le vocazioni della città, rimettendo in moto visioni.

SITI: un laboratorio di immaginazione come spazio progettuale

Immaginare la città

Il contesto entro il quale si colloca l'esperienza di *SITI Laboratorio di immaginazione urbana [e umana]* è la mia ricerca di dottorato, condotta presso il DICEA de La Sapienza con l'obiettivo di esplorare da un punto di vista analitico ma anche progettuale, quale ruolo pratiche culturali e creative potessero avere per la conoscenza, la pianificazione e lo sviluppo del territorio, con un'attenzione a territori marginali e aree interne.

Nel tentativo di verificare sul campo quanto via via esploravo sul versante teoretico ho creato, o meglio riconosciuto, il mio personale campo di ricerca e azione in Priverno, luogo della nascita e del ritorno, sul quale ho trasferito le mie domande di ricerca, ampliate e modificate dagli accadimenti e dall'incontro con le tensioni di trasformazione del territorio.

SITI costituisce il tentativo (*in itinere*) di attivare un progetto di territorio attraverso una sperimentazione artistica e culturale tra i Monti Lepini. Nell'oscillazione continua tra teoria e pratica, l'esperienza progettuale nasce con l'obiettivo di attivare un patrimonio esistente e un tessuto locale attraverso processi di co-creazione e progetti collaborativi, creando relazioni con una fitta rete di espressioni locali, nella convinzione che solo coinvolgendo attivamente le comunità di riferimento sia possibile la costruzione di visioni (Vergani, 2012) capaci di rimettere in moto territori immobilizzati da una condizione

di perifericità, percepita innanzitutto.
Dal 2014, il laboratorio – prima come gruppo informale e poi come associazione – ha avviato una serie di progettualità a partire dal coinvolgimento delle scuole locali, per provare a conoscere in maniera esperienziale il territorio avviando processi di riappropriazione, risemantizzazione, progettazione. Nella pratica avviata l'immaginazione viene adottata come strumento epistemologico e creativo e l'arte come spazio simbolico, con l'obiettivo di produrre un cambiamento di sguardo e prospettiva, ascoltando vocazioni e desideri di comunità e territori.

Lo spazio urbano come laboratorio di sperimentazione e co-creazione

Per la costruzione di questa riflessione, nell'ambito delle progettualità avviate da *SITI* a Priverno e condotte in qualità di ricercatrice ma anche conduttrice nei laboratori, si fa riferimento al processo di ricerca di *CAP_04015. A SITI Co-creation Art Project* sviluppato tra il 2015 e il 2017 all'interno del Liceo Artistico Teodosio Rossi insieme a ragazzi tra i 14 e i 16 anni.
All'interno del quadro teorico della ricerca partecipativa *art-based*, per comprendere e sperimentare il ruolo dell'arte nella pratica della pianificazione e durante il processo di ricerca stesso, una delle principali sfide è stata la costruzione di un impianto metodologico per accogliere eticamente e riflessivamente le diverse posizioni dei membri della comunità coinvolti e chiarire la mia, di ricercatrice insider/outsider alle azioni intraprese[2].
In base al quadro di classificazione operato da Wang, Coemans, Siegesmund e Hannes (2017) che suddivide l'*art based research* in *research about art, art as research,* e *art in research,* qui la riflessione si sposta sul versante della pianificazione adottando la terza declinazione, ovvero l'utilizzo dell'arte come metodologia o mezzo per un fine, utilizzando le forme artistiche a supporto della ricerca qualitativa sulla città e della sua trasformazione.
L'obiettivo generale era conoscere in modo altro il territorio e attivare e co-progettare processi e progetti collettivi nello spazio

2 Nel mio ruolo di insider ho cercando di influenzare al minimo il processo, ma non ho potuto sottrarmi al ruolo di guida che i ragazzi mi hanno attribuito, per una questione generazionale innanzitutto, e di cui sentivano comunque la necessità, abituati all'educazione fortemente gerarchizzata della scuola e del sapere. Pertanto, ho cercato di gestire il ruolo assegnatomi facendomi più che guida mediatrice, tra le istanze che via via prendevano forma e la trasformazione in chiave progettuale delle idee collettive.

pubblico per comprendere se e come l'arte e la creatività potessero essere dispositivi di conoscenza e trasformazione del territorio.
Nel perseguimento di questi obiettivi l'arte è utilizzata come strumento per stimolare l'impegno civico, la partecipazione pubblica e l'*empowerment* della comunità di studenti aiutando a costruire collettivamente una consapevolezza critica intorno ai processi di produzione e pianificazione della città, coinvolgendo coloro che sono solitamente esclusi dai poteri decisionali (Wang *et al*. 2017).
Prendendo come presupposto l'aspetto educativo e formativo e guardando ad un'educazione maieutica, in cui ogni soggetto è già portatore di un sapere, il progetto, lungo i tre anni di attività, si è sviluppato attraverso un percorso di analisi, per sensibilizzare i giovani della scuola alla conoscenza critica del territorio, e progettazione, utilizzando le metodologie artistiche per co-produrre la ricerca e immaginare risposte a bisogni, desideri, vocazioni individuati.
Il potenziale radicale della ricerca partecipativa *art-based* si è manifestato nel rifiuto critico di un'obiettività scientifica, nel valore della sperimentazione, insita al processo creativo, e dell'esercizio immaginativo, nella non funzionalità e nell'imprevedibilità degli esiti, non prestabiliti ma costruiti attraverso lo scambio continuo tra individui e tra individui e territorio.
Se l'arte nel processo di ricerca e azione agisce come dispositivo di *engagement* e favorisce il coinvolgimento dei partecipanti nella costruzione di uno spazio non formale e libero, nella sperimentazione sulla città questo processo, insieme ad una riflessione collettiva, collaborativa ed esperienziale, offre alla pianificazione degli strumenti altri, dove alla logica si sostituisce la visione, ma soprattutto crea una consapevolezza critica sul ruolo che i cittadini hanno o possono avere nella produzione e nella trasformazione della città, creando nuove immagini di realtà in cui «visual imagery does not represent a window onto the world, but rather a created perspective» (Leavy, 2015).

Esperire la molteplicità: metodologie e forme

La costruzione della cassetta degli attrezzi ha previsto una flessibilità tale da poter utilizzare una pluralità di strumenti e tecniche in base all'evoluzione dell'esperienza che, attribuendo una rilevanza al processo e alla sperimentazione piuttosto che ai risultati, è stata piena di incognite e cambi di rotta. Una molteplicità

di metodi caratterizzati però da alcuni elementi distintivi quali «lo spirito di gioco, una resistenza al pensiero binario, una tendenza a superare i confini» (Kara, 2015) che attingono alla *visual art–based research practice*, – dalla performance alla fotografia e al disegno, dal *mapping* alla *walking performance* – ma anche metodologie classiche della ricerca qualitativa – il *brainstorming*, le discussioni di gruppo, lo *storytelling*, le interviste – rivisitate in un'ottica simbolica e creativa, sia per la raccolta dei dati che per la loro restituzione. «Visual arts–based participatory methods are a specific set of practices that involve research participants creating art that ultimately serves both as data, and may also represent data. These methods are frequently (but not necessarily) part of mixed or multimethod research designs» (Leavy, 2015).
La fase analitica è stata strutturata per indagare la consapevolezza dello spazio e della città da parte dei ragazzi, la loro percezione, le loro aspettative.
Prediligendo un'estetica relazionale, in cui il processo diventa prioritario rispetto all'esito anche per non sottoporre i partecipanti ad uno stress dovuto alla mancanza di abilità o attitudini artistiche, l'analisi ha previsto la sperimentazione di alcune delle principali tecniche dell'*art-based research* (Knowles, 2008; Savin-Baden, 2014; Wang *et al*., 2017):

- *camminate esperienziali.* Prendendo la psicogeografia di Debord e la *derive urbaine* come metodologia esplorativa, è stato sperimentato in maniera sinestetica e performativa lo spazio, facendo del camminare una pratica estetica (Careri, 2006), mettendo in moto tutti i sensi.
Propedeutica a questa fase è stato il workshop creativo "SIT-in", durante il quale si sono auto-costruiti dei cuscini con stoffe di riciclo e paglia, utilizzati durante le camminate per occupare e prendere posizione – fisicamente e simbolicamente – nello spazio, in base ad itinerari che i ragazzi hanno immaginato in base alla loro relazione sensibile con la città.

- *mapping di luoghi identitari.* Se le mappe non rappresentano le relazioni tra persone e luoghi in modo neutrale, quello che è stato fatto durante il workshop "cartografie dell'immaginario" è stata la risemantizzazione dei luoghi – attraverso un processo di appropriazione e ri-nominazione della toponomastica – a partire dalla percezione e dai desideri.

Una ulteriore mappa è stata inoltre costruita per raccogliere dati sui luoghi abbandonati o sottoutilizzati del territorio, con l'obiettivo di immaginare progettualità capaci di riportare l'attenzione su spazi da rigenerare e riattivare.

- *visual poetry slam.* Attraverso la tecnica del *brainstorming*, della *photo elicitation*, dell'intervista è stata avviata una discussione sul futuro della città a partire da una semplice sollecitazione, "la città che sogno, desidero, immagino". Pensieri, parole e disegni sono andati a riempire un'urna dei desideri che, uscita dalla scuola ha abitato alcuni spazi pubblici accogliendo i pensieri di altri cittadini. Da questa urna sono state estratte parole identitarie che in un evento pubblico hanno preso la forma di una poesia urbana lungo le vie della città attraverso una installazione temporanea.

- *stencil art.* La parola è stata al centro anche di un altro intervento di riappropriazione di un luogo – la pista di pattinaggio – pericoloso e poco sicuro nell'immaginario collettivo degli adulti ma che i giovani frequentano e sentono proprio. Stencil giganti di lettere sono andati a comporre la frase "La città è nostra", creando un'installazione ambientale temporanea che ha occupato e risemantizzato lo spazio pubblico.

CAP_04015 A SITI co-creation art project, alcuni workshop outdoor

- *fotografia.* La tecnica della fotografia e quella del montaggio video sono state lo strumento prediletto per connettere passato storico, presente e futuro possibile di uno dei luoghi che i ragazzi hanno identificato come bisognoso di un intervento di riqualificazione.
Il workshop *Mapping community | Community mapping* ha coinvolto gli abitanti dando vita ad una mappatura fatta di ricordi, racconti, aneddoti. Attraverso le passeggiate esperienziali sono state raccolte immagini di abitanti che sono andati a comporre una rappresentazione video, tra visuale ed elettro music.
Le immagini raccolte sono entrate successivamente a far parte di *INSIDE OUT project*, il progetto aperto di arte partecipativa dell'artista francese JR che a Priverno ha preso forma attraverso circa 200 ritratti fotografici di abitanti, trasformandoli in un'opera collettiva a scala ambientale.
Luogo dell'installazione è stato – nel febbraio 2020 – il capolinea degli autobus di Priverno, un enorme edificio di cemento realizzato negli anni '80, poco utilizzato e in parte abbandonato.
Questo luogo, scelto collettivamente a conclusione delle azioni di ricerca condotte attraverso metodologie artistiche e creative, è diventato paradigmaticamente un luogo di ripartenza attraverso la cultura per riaccendere il dibattito sulle funzioni e l'uso dell'edificio.
Nelle intenzioni l'installazione voleva, dunque, essere dispositivo di riflessione collettiva, accendendo visioni, riportando l'attenzione su luoghi sottoutilizzati e mettendo la comunità al centro dello spazio pubblico, per immaginare un diverso possibile per quello spazio e per la città in generale.
Come nell'opera di JR, che porta le sue enormi immagini nelle periferie del mondo, così il lavoro condotto insieme ai ragazzi del liceo Teodosio Rossi ha riportato – attraverso l'arte – la riflessione sui territori minori proponendo una nuova idea di urbanità che si fonda sulla produzione di spazio sociale, sul riuso, sulla rigenerazione urbana, sulla partecipazione attiva della cittadinanza e sulla sua inclusione, abbracciando un'idea di città dove politiche urbane e politiche culturali si ibridano.
Ma come spesso accade la realtà tradisce in parte le intenzioni e l'installazione, di sicuro non passata inosservata, ha – come auspicato – acceso un enorme dibattito, anche all'interno dell'amministrazione pubblica, non solo sull'edificio, sul suo uso e la sua possibile rifunzionalizzazione ma anche sulle immagini che

temporaneamente lo hanno rivestito, suscitando incomprensione sull'utilità dell'operazione, sdegno in nome del decoro e una conseguente inevitabile esclusione dei soggetti non coinvolti nel processo, producendo oltre a spazi di relazione e dialogo anche uno spazio di conflitto.

Allestimento di Inside Out project di JR a Priverno (LT)

Considerazioni conclusive

Nel rifiuto di un approccio metodologico puramente funzionalista alla ricerca urbana, i processi e le pratiche partecipative *art-based* propongono percorsi creativi e autonomi di lettura e trasformazione della realtà, consapevoli di come la complessità necessiti una molteplicità di letture.

Una modalità di investigazione che si forgia nell'azione e che alla ricerca di nuovi paradigmi, predilige il campo aperto della sperimentazione.

Prospettive diverse e trasversali hanno analizzato le politiche urbane culturali e il ruolo che le pratiche artistiche svolgono nello sviluppo urbano, ma guardare all'arte come strumento di ricerca permette di sottolineare come questa possa configurarsi come dispositivo capace di rendere sensibili, catalizzare la partecipazione e l'empatia verso gli altri e verso i contesti (Barone and Eisner, 2012), di trasformare, contestare – sfidando l'ordine dato – o rivelare il modo in cui le città sono percepite, narrate, prodotte (Molina and Guinard, 2016).

Sono metodologie che rifiutando l'ordine logico, aprono a nuove piste di conoscenza, superando steccati disciplinari che storicamente mai sono appartenuti all'arte e che inducono a ripensare l'approccio alla ricerca non solo immergendosi nei

contesti, ma anche utilizzando strumenti non convenzionali fondati essenzialmente sulla percezione sensibile, sull'immaginazione.
Si tratta di un orientamento che guarda all'arte – al sentire estetico e sensibile – non come semplice restituzione 'creativa' di dati raccolti, ma come strumento di indagine altro, diverso e non subordinato rispetto ai metodi di analisi e sintesi tradizionali e che innesca azioni che mirano al cambiamento attraverso l'arte per andare oltre i consolidati paradigmi qualitativi e immaginare nuovi modi di condurre la ricerca, nuovi mondi.
I paradigmi di co-creazione e partecipazione sperimentati hanno ridisegnato profondamente i modelli di conoscenza, agendo sul processo di soggettivazione critica dei partecipanti e sulla creazione di relazioni, non sempre pacifiche.
Da un punto di vista educativo e formativo, l'esperienza non-formale vissuta, coinvolgendo tutti i sensi nell'esplorazione dello spazio, ha rafforzato le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali, stimolando la creatività e l'auto-espressione, favorendo l'interazione con l'ambiente e sviluppando una serie di abilità che agevolano l'espressione di sé e la comunicazione. I ragazzi coinvolti hanno esplorato ed elaborato una prospettiva multipla, sperimentando un modo nuovo di osservare e interpretare la realtà.
Tuttavia se l'esperienza trattata, nel processo partecipativo agito insieme ai ragazzi, testimonia la possibilità di un approccio transdisciplinare alla costruzione della conoscenza che combina i principi delle arti creative all'interno di contesti di ricerca (Leavy, 2017), e riconosce il fare artistico e creativo come processo epistemologico e progettuale, evidenzia anche come le ricadute territoriali di tali esperienze non siano né lineari né immediate.
Se la pratica estetica agisce come un dispositivo di *empowerment*, di inclusione, di coesione, sensibilizzando a una conoscenza altra del territorio, partecipando attivamente a processi creativi di rigenerazione, ciò che emerge e merita attenzione è anche e soprattutto il processo di esclusione che contestualmente si è generato nella relazione con l'artefatto e che riporta inevitabilmente l'attenzione alle dinamiche di potere che, seppur non intenzionalmente, si generano a partire dai processi partecipativi, facendo emergere quei "negative power effects of participatory approaches" (Kesby *et al.* in Kindon 2007) che ne rimarcano la complessità.
Una complessità che non rigetta il conflitto e il fallimento o

l'indifferenza e il rifiuto che pure queste sperimentazioni – rompendo equilibri – in alcuni hanno suscitato, ma li accoglie come indizi fondamentali per restituire quella complessità della realtà a cui la città fa da caleidoscopio nelle sue molteplici contraddizioni.
La legittimazione delle pratiche artistiche nella ricerca passa attraverso un percorso di risignificazione in grado di creare luoghi di relazione e riflessione, permettendo di sperimentare una molteplicità di visioni che, più che fornire risposte, aprono a nuovi interrogativi.
Ciò che rende l'arte uno strumento di conoscenza prediletto, perché creativo e generativo di senso, è proprio ciò che va oltre il concetto di decorazione, di bellezza, di ornamento, e si manifesta in quella capacità, come ricorda Rancière, di saper pensare le contraddizioni, aiutando la forza sociale ad esprimersi (Lefebvre, 1968).

Bibliografia

Barone T., Eisner E.W. (eds) (2012). *Arts based research*. Sage Publications: Los Angeles.

Borrup T. (2020). «Just Planning: What Has Kept the Arts and Urban Planning Apart?». *Artivate*, Vol. 6, No. 2, Creative Placemaking and Arts Entrepreneurship (Summer 2017), University of Arkansas Press: 46-57.

Careri F. (2006). *Walkscapes: camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.

Denzin N. K. & Lincoln Y. (eds.) (2000). *The Sage handbook of qualitative research*. Thousand Oaks, CA: Sage.

Eisner E. (1975). *The perceptive eye: toward the reformation of educational evaluation. Occasional paper of the Stanford Evaluation Consortium*. Stanford, CA: Stanford University.

Kara H. (2015). *Creative research methods in the social sciences. A practical guide*. Bristol: Policy Press.

Kindon S., Pain R., Kesby M. (2007). *Participatory Action Research Approaches and Methods: Connecting People, Participation and Place*. London and New York: Routledge.

Knowles J. G. & Cole A. L. (2008). *Handbook of the arts in qualitative research: Perspectives, methodologies, examples, and issues*. Los Angeles, CA: Sage.

Kwon M. (2002). *One place after another: site-specific art and locational identity*. Cambridge, MA: The MIT Press.
Lacy S. (1995). *Mapping the terrain: new genre public art*. Seattle: Bay Press.

Leavy P. (2009). *Method meets art: Arts-based research practice*. New York, NY: The Guilford Press.

Leavy P. (2017). «Introduction to arts based research», in Leavy P. (ed.), *Handbook of arts-based research*. New York: Guilford Press, 3–21.

Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos

McNiff S. (2008). «Arts-based research», in Knowles JG, Cole AL (eds), *Handbook of the arts in qualitative research: perspective, methodologies, example and issues*. Thousand Oaks: Sage Publications.

Molina G., Guinard P. (2016). «Arts in Cities - Cities in Arts», *Articulo - Journal of Urban Research* (15): 1–13.

Rendell J. (2006). *Art and Architecture: a Place Between*. London: I. B. Tauris.

Savin-Baden M. (2014). *A Practical guide to arts-related research*. Rotterdam: Sense Publisher.

Secchi B. (2000). *Prima lezione di urbanistica*. Roma: Laterza.

Vergani E. (2012). *Costruire visioni. fare il mondo come dovrebbe essere*. Roma: Exòrma edizioni.

Wang Q., Coemans S., Siegesmund R. & Hannes K. (2017). «Arts-based methods in socially engaged research practice: A classification framework». *Art/Research International: A Transdisciplinary Journal*, 2(2), 5–39.

Stefania Crobe, Dottore di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica (curriculum in Tecnica Urbanistica), DICEA, La Sapienza Roma, e attualmente assegnista di ricerca in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'Università degli Studi di Palermo. stefania.crobe@unipa.it